

LA CASA

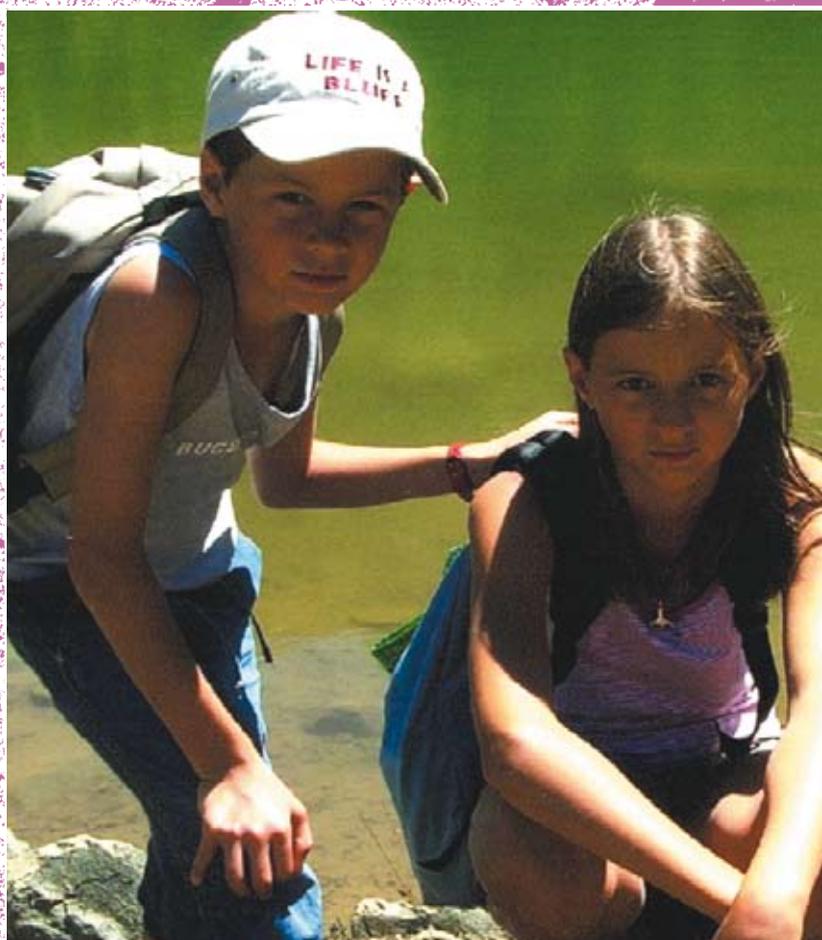
Rivista fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

**La fatica di
accogliere**

Emergenza bullismo

Nonni e famiglia

**Testimoni
di solidarietà**



GIUGNO 2008 - ANNO 10 - N° 2

LA CASA

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Trimestrale di cultura familiare e di informazione dei servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa

Direttore responsabile

Gigi De Fabiani

Hanno collaborato

Cristiana e Marco Bergamaschi, Maria Carla Calicchia, Alice Calori, Donata Barbieri Carmo, don Angelo Casati, Monica e Alessandro Cassuto, Jolanda Cavassini, Stefania e Jean Marie Del Bo, Emanuela Pedrotti e Catia Mallamaci, Mary Rapaccioli, Laura Scibilia, Enrico Testoni.

Redazione e amministrazione

Istituto La Casa
Via Lattuada, 14
20135 - Milano
Tel 02.55.18.92.02
Fax 02.54.65.168
E-mail: rivista@ist-lacasa.it
C/c n° 13191200

Registro Tribunale di Milano
del 28/10/1998
Sped. in abb. post.
art. 2 comma 20/C legge
662/96

Stampa
Sady Francinetti - Milano
tel 02.64.57.329

Sommario

Editoriale Alice Calori	3
Chi è l'uomo Dagli scritti di don Paolo Liggeri	5
La strada, la locanda e un pellegrino don Angelo Casati	6
Perché facciamo fatica ad accogliere Mary Rapaccioli	8
Quanto bene gli vuoi Enrico Testoni	11
Emergenza bullismo: un fenomeno in crescita Laura Scibilia	14
Non devi aver paura di crescere Stefania e Jean Marie Del Bo	18
Preghiera di una mamma felice Maria Carla Calicchia	19
Mio figlio è sordo Cristiana e Marco Bergamaschi	20
Diario di una nonna Donata Barbieri Carmo	22
La scola dei nonni in Emilia Romagna Emanuela Pedrotti e Catia Mallamaci	24
La festa di primavera a Tradate Monica e Alessandro Cassuto	26
Intervista ad Hervé Jolanda Cavassini	28
I nostri progetti	31

Tempo d'estate

E' tempo di esami, di vacanze, di "emergenze" di ogni colore in questo inizio di estate dove sole e acqua, freddo e caldo confondono lo scorrere del tempo e delle stagioni.

Eppure l'estate pone le famiglie di fronte ad eventi ricorrenti.

Gli esami dei figli, diventati più esigenti, con il miraggio di una maturità che coinvolge emotivamente ragazzi e famiglie, apre di fronte a loro un futuro da progettare.

Un futuro che, per altro, non è facile immaginare nell'era di una incertezza planetaria e di una precarietà di risposte che disorienta.

Ed è tempo di vacanze: per i ragazzi è la fine di un anno scolastico con tutto ciò che comporta, che diventa realtà. E per le famiglie? Sono molte le famiglie per le quali la fatica del vivere quotidiano, l'aumento dei prezzi, l'incertezza del futuro riducono le prospettive di una vacanza facile. Eppure un riposo essenziale che rigeneri e renda nuovi gli occhi e il cuore è condizione essenziale per ritrovare il gusto di vivere, la gioia di relazioni vere, la capacità di precedere e accompagnare i figli nella loro crescita, sostenuti da ideali e da valori di riferimento forti che non temano le pressioni di una società dominata dai media.

Oggi, pare d'obbligo, parlare di "emergenze". Per le famiglie e gli educatori l' "emergenza educativa" è un assillo costante e spesso nasconde la difficoltà di coniugare affetti e regole, rispetto della libertà e proposte coraggiose, magari

controcorrente.

Gli episodi inquietanti che riempiono le pagine dei giornali e i programmi televisivi richiamano tutti a una realtà dove il prevalere di messaggi fuorvianti non possono che impegnare responsabilmente chi ha a cuore il futuro delle nuove generazioni.

Nel nostro incontro con voi attraverso queste pagine de "La Casa" abbiamo voluto dar voce a genitori e a operatori che vivono nella quotidianità la loro vicenda educativa fatto di impegno e di fatica, di gioie e di sofferenze, ma sempre di amore.

L'accettazione di un figlio con una disabilità alla nascita può essere dura, ma il dispiegarsi delle risorse e della solidarietà può trasformarsi in un cammino nuovo, imprevisto, ricco di promesse.

Aiutare un figlio adottivo a far pace con le sue origini e a non avere paura di crescere perchè il "vuoto dell'abbandono ha lasciato spazio al costituirsi del "per sempre" della nostra famiglia" è la costruzione a volte meravigliosa, a volte carica di ansia, di due genitori.

Vedere il proprio figlio adolescente servire all'Altare, quasi inaspettatamente dopo aver dichiarato che avrebbe abbandonato ogni pratica religiosa a cui ha fatto seguito l'incontro e il rapporto con l'Educatore-Sacerdote che aveva saputo toccare le corde giuste al momento giusto per aprirlo alla bellezza di orizzonti prima rifiutati, è la gioia e la gratitudine di una mamma.



Luca è ... "luca "con la sorellina gemella

E' una sequenza di gesti quotidiani in una presenza lucida e costante che fa di questi e di tanti altri genitori non gli "esperti" dell' "emergenza educativa" ma i compagni di viaggio di tutte le ore, testimoni di un impegno che conosce la fatica, talvolta la delusione, ma di nuovo il coraggio e prima di tutto l'amore per un cammino che da senso e produce senso alla vita.

L'accoglienza in una società plurale è una realtà, a volte sottolineata, a volte temuta, ma è un'esperienza che arricchisce e che aiuta a guardare il mondo da una prospettiva diversa, quando è bene orientata. Nella scuola è realtà quotidiana e impegna insegnanti e ragazzi a mettersi in gioco anche nei cambiamenti e i frutti attesi, sono quelli di una società migliore, più umana.

Anche gli operatori consultoriali ci aiutano a riflettere su quanto emerge nel loro rapporto con la realtà di un Consultorio, perchè i nostri orizzonti si allarghino e le esperienze ci rendano più attenti.

Infine, vi presentiamo come sempre i nostri progetti di cooperazione. E' il nostro modo di essere presenti con i nostri amici ai bisogni di un mondo che è al di là dei nostri confini. Soprattutto di un mondo piccolo che ha bisogno di crescere e lo può fare solo con la solidarietà di tutti anche della nostra. Grazie a quanti vorranno unirsi a noi!

Ed ora, a tutti gli amici de La Casa, buone vacanze!

Alice Calori

Chi è l'uomo?



Purtroppo siamo così preoccupati delle cose terrene che anche quando viaggiamo, ci muoviamo in fretta e distratti, e difficilmente ci soffermiamo a contemplare il cielo, la luna, le stelle o a inebriarci dello splendore e del calore del sole (se non, forse, per acquistare un po' di tintarella); eppure l'universo – anche un fiorellino, un filo d'erba – ci parla di Dio creatore e ci dovrebbe indurre a esclamare, con il salmista: "Signore, nostro Dio, quanto è mirabile il tuo nome in tutto l'universo".

Ma la nostra ammirazione diventa ancor più grande se consideriamo l'essere umano nel contesto del creato: quasi un pulviscolo o una formichina, nei confronti di altre creature come le montagne, gli oceani, le imponenti distese di boschi. Dice l'autore del salmo n. 8: "Che mai è l'uomo, Signore, perché diventi oggetto delle tue cure? Eppure di gloria e di onore lo hai coronato, lo hai fatto poco meno degli angeli".

L'uomo, infatti, e soltanto l'uomo, è stato creato a "immagine e somiglianza" di Dio e riassume in sé tutto l'universo, come un microcosmo, dal mondo minerale, vegetale e animale, al mondo spirituale; è la sintesi e il rappresentante di tutte le creature.

Hanno creduto, certi presuntuosi assertori della "morte di Dio", di aver sottolineato la grandezza dell'uomo; invece hanno tolto

all'uomo l'origine divina della sua autentica grandezza.

La grandezza di Dio rimane avvolta nel mistero, ma è misteriosa anche la grandezza dell'uomo, questa creatura meravigliosa e fragile, capace di straordinari ardimenti e di abissali degradazioni. L'uomo a volte si ubriaca di grandezza ed è quando diventa più povero, dimenticandosi dei suoi limiti insormontabili; arriva a credere di poter fare a meno di Dio o addirittura di sostituirsi a Dio; e diventa un povero cieco...e folle.

Come Dio possa amare l'umanità, nonostante la sua indifferenza, le sue incoerenze, le sue aberrazioni, è qui il mistero, anzi la misteriosa vera grandezza dell'uomo. E Dio non si stanca, quasi si accanisce come un innamorato respinto: "Ecco, la sedurrò, la condurrò nel deserto, le parlerò al cuore", annuncia per mezzo del profeta Osea; e si propone di sposarla "per l'eternità, nella giustizia e nel diritto, nella tenerezza e nell'amore".

L'umanità spesso e volentieri si prostituisce, abbandonandosi a falsi idoli e abbaglianti miraggi. Ma Dio l'ama nella fedeltà più tenace.

Quanto è grande l'uomo!

tratto da *"Briciole...di Vangelo"*

La strada, la locanda e un pellegrino

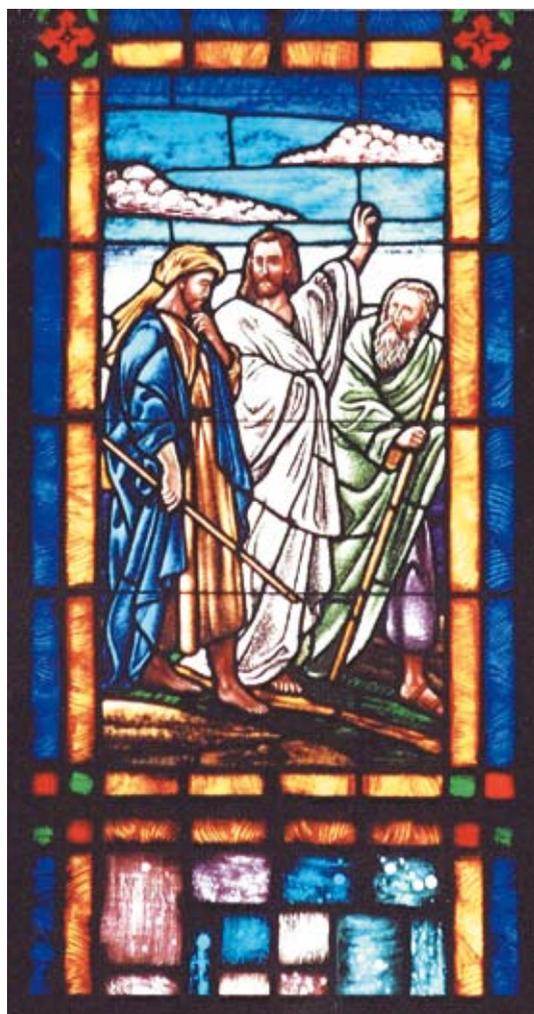
“Mentre i due discepoli di Emmaus discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro”

(Luca 24,15)

Una tra le pagine più affascinanti del vangelo è quella dei discepoli di Emmaus. E forse il fascino sottile di questa pagina, il suo fascino segreto sta proprio qui: nel fatto che questa avventura nelle ombre della sera trascende la vicenda di quei due lontani discepoli. Disegnata è l'avventura di tutti i tempi, l'avventura di ogni discepolo. La diresti scritta per noi, oggi.

Per noi che ce ne andiamo come quei due discepoli, dopo il crollo di tanti sogni cui avevamo consegnato mente e cuore, per strade che si vanno riempiendo di buio, il buio delle nostre disillusioni. Strade colme, fitte di discorsi e discussioni: “Mentre discorrevano e discutevano insieme” è scritto.

“Stolti e tardi di cuore” è vero, sarà il rimprovero di Gesù. Ma lasciate che io sottolinei di Cleopa e del suo compagno di viaggio anche un piccolo spiraglio positivo, che quasi mai viene ricordato. Strada della sera, del tramonto, del tramonto delle speranze. Eppure ancora parlano, discutono. Di chi? Di Gesù e lo dicono “profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo.” lasciatemi dire che questa memoria, memoria di Gesù, che filtra nei discorsi anche delle donne e degli uomini del nostro tempo, che affiora dalle loro memorie, for-



se già è grazia. E noi non ce ne rendiamo conto. Forse già è un filo, piccolo filo che dice che non è cancellazione totale, non è spegnimento. Lo stoppino arde, se pur a fatica, arde di una fiamma minima, che è quel parlare di lui. Di Gesù. Siamo noi che, preoccupati delle appartenenze totalizzanti, non ascoltiamo i discorsi delle donne e degli uomini delle strade, i discorsi della strada, come invece faceva Gesù. Spesso incapaci di cogliere sul viso stanchezze e tristezze.

E Gesù si accompagna, silenzioso, discreto, nemmeno preoccupato di dire subito, tanto meno di dire in tono trionfante, la sua identità. Come faremmo noi. Che lezione per noi! E che grazia! Sì, dico "che grazia", perché io non posso dichiarare che nella vita non mi capiterà mai di essere "stolto e tardo di cuore". Non sta qui la mia speranza. Ma sta nel fatto che lui pazientemente mi si farà vicino e si farà compagno di viaggio. Del mio viaggio.

Il Risorto ascolta. Prima ascolta poi parla. Così faccia ciascuno di noi. Sia salva la precedenza disegnata dal Signore. Prima ascolta le interrogazioni, le tristezze. E dopo, solo dopo, parla, attingendo luce alle Scritture sacre. Non parlare mai se prima non hai ascoltato. Se vuoi che le tue parole, come quelle del lontano pellegrino, facciano ardere il cuore di chi ti ascolta.

Io non so se Luca, raccontando di Gesù risorto, avesse già negli occhi, forse sì, il convenire delle prime comunità cristiane, fatto dell'ascolto delle Scritture e dello spezzare il Pane, la liturgia della parola e la liturgia del pane del Signore, come succede oggi. Certo nel brano troviamo questi due momenti. Con una differenza che non finisce mai di colpirmi: che la liturgia della Parola nel racconto di Luca avviene per strada, lungo la strada. Quasi si potesse immaginare per il nostro tempo – ma forse sto sognando – una liturgia anche diversa. E chi dice che la liturgia della Parola debba avvenire sempre e soltanto nelle chiese? E non anche, come

in quella indimenticabile sera, per le strade, dove uomini e donne discorrono e discutono di ciò che è accaduto. E chi lo dice che non ci possano essere luoghi diversi: la strada, più aperta, e la locanda, più intima?

E ora vorrei dirvi di quell'invito a rimanere. Perché giustamente si insiste sul gesto di Gesù che spezza il pane, ma io non vorrei sorvolare su quel invito dei due, pensate, rivolto a uno sconosciuto, non sapevano chi era. Lo vogliono con loro: "Resta con noi". Ditemi se non c'è in quell'invito un bagliore di ospitalità, gratuita, incondizionata, senza carte di identità. E mi chiedo: che non sia anche questo gesto – l'essere ospitali nella vita – una modalità che avvicina al riconoscimento di Gesù nel pane spezzato?

Sì, il pane spezzato: dopo il dono della strada, il dono della locanda. E davanti a Gesù che spezza il pane si aprono gli occhi. Come si aprono gli occhi sotto la croce al centurione, contemplando su quel legno la vita, spezzata per amore, del profeta di Nazaret. Solo il segno di un amore, che non si ferma neppure davanti alla morte, può aprire i nostri occhi, anche quelli più testardamente chiusi. E' il segno custodito nell'eucaristia, è il significato ultimo della vita: che sia una donazione! Il prete ti mostra questo pane che è la vita spezzata del tuo Signore. E ti si aprono gli occhi: questo è il senso della vita. Risorge chi dà la vita.

E il Signore scompare dalla vista. Non importa: ci basta quel barbaglio di luce che dimora nelle Scritture e nel Pane spezzato. Ci basta. Quello e non più. Ci basta per ritornare, non più da disperati, alla città, alla vita. Da cui veniva voglia di scappare. E' scritto: "partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme".

Don Angelo Casati

Perché facciamo fatica ad accogliere

Accogliere è essere consapevoli delle personali radici e scegliere di affondarle in un terreno comune che si nutre degli stessi ideali, che cresce con la forza dei valori, che dà frutto nella gioia. E mentre tu accogli, l'altro accoglie te e, attraverso di te, impara a guardare il mondo da una prospettiva diversa. L'esperienza di un'insegnante.

"Piccolo Blu ha molti amici, ma il suo migliore amico è piccolo Giallo, che abita nella casa di fronte. Come si divertono gli amici a giocare insieme al girotondo, in classe devono stare fermi. Ma dopo la scuola corrono e saltano. Un giorno la mamma Blu disse: "lo devo uscire. Tu aspettami in casa". Ma piccolo Blu voleva giocare con piccolo Giallo e andò a cercarlo nella casa di fronte. Purtroppo la casa era vuota. Lo cercò di qua, lo cercò di là...Lo cercò dappertutto.....finché improvvisamente girato l'angolo... Eccolo!Felicamente si abbracciarono, si riabbracciarono così forte.....che diventarono verdi. Poi andarono a giocare nel parco. Si rincorsero, si arrampicarono su per una montagna... Quando furono stanchi andarono a casa. Ma papà e mamma Blu dissero: "Tu non sei il nostro piccolo Blu. Tu sei verde". E papà e mamma Giallo dissero: "Tu non sei il nostro piccolo Giallo. Tu sei verde".Piccolo Blu e piccolo Giallo erano molto tristi. Versarono grosse lacrime gialle e blu. E piansero e piansero finché non furono che lacrime. Infine si ricomposero e dissero : "Ci crederanno ora?". Mamma Blu e papà Blu furono felici di rivedere il loro piccolo Blu.

Lo baciaron e lo abbracciarono e abbracciarono anche piccolo Giallo. Ma ecco che nell'abbraccio diventarono verdi!. Capirono che cosa era successo e corsero alla casa di fronte per portare

la buona notizia. Tutti si abbracciarono con gioia..." Leo Lionni

Che bello sarebbe se fossimo tutti fatti come macchie di colore! Ogni giorno potremmo esprimere il nostro essere a seconda del nostro umore, dei nostri desideri, delle nostre preoccupazioni. Poi, andando in giro per il mondo, per le strade, al mare o in montagna, nella nebbia o fra la neve, finiremmo per raccogliere di qua e di là sfumature e ritocchi. Perderemmo, forse, nell'arco di una giornata o di un tempo più lungo, un po' della nostra brillantezza ma l'opacità non sarebbe altro che un segno di saggia anzianità. Ma il bello di essere tutti a colori sarebbe dato dalla legittimazione di essere tutti diversi ma così belli e speciali da non avere nessuno uguale a noi. Non solo, potremmo essere un po' invidiosi o gelosi di un altro colore da volergliene sottrarre una goccia da miscelare al nostro essere o , come accade nella storia, stringerci così forte ad un'amica da ritrovarci fusi e indissolubili... almeno per un po'.

Invece siamo fatti di una materia che fa fatica a mescolarsi; di corpi che hanno sempre più paura di toccarsi quasi che davvero la sola vicinanza possa "inquinare" l'essenza del nostro essere.

A scuola non è così, o meglio, la bellezza della esperienza scolastica sta nel fatto che bambini



diversi, che provengono da contesti, storie, mondi, culture, relazioni diverse, pian piano si trasformano da perfetti sconosciuti in compagni di viaggio e, poco alla volta, da Blu e Gialli si ritrovano Verdi. Accogliere a scuola è un verbo che riguarda tutti: ci accogliamo perché uniformemente diversi ma speciali; ci accogliamo perché impariamo, pian piano, a tenere il passo di chi cammina più piano e a dare voce a chi è più debole; ci accogliamo quando con generosità mettiamo in comune quello che abbiamo dai pastelli alla merenda, dai talenti personali alla pazienza; ci accogliamo se diventiamo gli uni per gli altri maestri di una lingua sconosciuta che diventa facile da imparare quando ci si sente accettati e, pian piano amati.

In questi anni le nostre scuole, a detta di molti hanno subito una sorta di "invasione" che ha finito per rallentare lo svolgersi dei programmi condizionando in negativo il rendimento dei bambini italiani. Non solo. L'inserimento dei bambini diversamente abili si è trasformato

in integrazione e ciò non prevede più la sola presenza in aula di questi alunni ma, soprattutto la loro partecipazione, il loro coinvolgimento in attività studiate appositamente per renderli partecipi e non solo spettatori della vita di classe. Queste affermazioni sono fatte dai "grandi" e come sempre mettono in luce solo i problemi che si vogliono amplificare. Posso dichiarare tranquillamente, come penso tutte le insegnanti con più di venti anni di servizio che ogni scuola è sempre stata soggetta a forme diverse di invasioni: dai poveri, ai nomadi, agli emigranti... e sempre il problema accoglienza è stato affrontato e risolto nella misura in cui ci si è messi nei panni dei bambini. Oggi, molti sono i bambini stranieri ma molti sono già di seconda generazione, sono nati in Italia anche se conservano, come Blu, tradizioni, religione, usi e costumi, sogni e desideri dei paesi in cui tornano quando possono.

Dietro ad ogni bimbo straniero ci sono i suoi sogni e i suoi desideri ma anche quelli dei suoi

genitori... proprio come accade a tutti bambini italiani; ci sono storie e racconti tramandati dai nonni e sussurrati alla sera per prendere sonno, proprio come accade nei letti di tutti i bambini del mondo; ci sono regole e norme per mangiare, vestirsi, pregare e adorare il proprio Dio proprio come quelle che insegniamo ai nostri figli nella luce soffusa delle nostre chiese. C'è tutto e c'è dappertutto, spesso è diverso ma a nessuno è chiesto di rinunciare al proprio essere Blu o Giallo: solo se siamo davvero e profondamente Blu e Giallo, insieme possiamo diventare Verdi, cioè nuovi, diversi, unici. Come ci insegna la storia è la forza dell'amicizia, la profondità della relazione che permette poi a Blu e a Giallo di ritornare del loro colore, di riconoscersi fra i propri simili ma di mettersi in gioco anche nel cambiamento che è sfida, curiosità, apertura, confine, identità nuova.

Nessuno è però così ingenuo da scambiare l'accoglienza per una sorta di pratica buonista: richiede tempo e passione, centinaia di carte e ore di lavoro per pensare, progettare, realizzare

percorsi di apprendimento personalizzati. Il tutto però viene ripagato con il centuplo quando, ad un tratto, si svela l'intelligenza profonda offuscata dalle difficoltà linguistiche; quando l'illuminarsi dello sguardo fa capire che è scattata la molla della comprensione; quando dopo la fase del silenzio un bambino, finalmente si mette a parlare con i compagni e gioca al gioco che ha osservato tante volte in disparte ma che ora vuole fare perché ha capito.

Accogliere è quindi essere consapevoli delle personali radici e scegliere di affondarle in un terreno comune che si nutre degli stessi ideali, che cresce con la forza dei valori, che dà frutto nella gioia e solo nella certezza del fatto che, mentre tu accogli... l'altro accoglie te e, attraverso di te ha l'opportunità di guardare il mondo da una prospettiva diversa.

A scuola tutto ciò è realtà quotidiana quando i "grandi" lavorano perché siano rispettati i diritti e si insegnino i doveri ai bambini, a tutti i bambini di quel mondo senza confini che oggi è ogni classe, palazzo, quartiere, città.



Scuolaeadozione@ist-lacasa.it

il nuovo indirizzo di posta elettronica per chi volesse avere informazioni, richiedere suggerimenti o consigli, comunicare le proprie esperienze sul tema scuola e adozione.

Quanto bene gli vuoi?

Una relazione complessa, quella tra genitori e figli, un ruolo importante, quello dei genitori. Dopo ogni tempesta occorre fare in modo che torni, quanto prima, il sereno.

La relazione del genitore (mamma o papà) con la figlia (o il figlio) è quella che offre le maggiori potenzialità di maturazione e crescita psicologica perché, a differenza di tutte le altre, richiede per lungo tempo e stimola continuamente l'adattamento a un soggetto che cambia rapidamente le sue competenze psicologiche. Il rapporto con il figlio si basa sulla competenza relazionale del genitore che è diversificata rispetto a quella richiesta da un figlio neonato, completamente dipendente, a quella necessaria con un adolescente che lotta per conquistare la propria autonomia. Invano i genitori cercano di governare questa relazione riducendo la sua imprevedibilità, introducendo delle abitudini e stabilendo, a volte troppo precocemente, delle regole, le quali spesso hanno la funzione di sostenere l'autorità dei genitori. Ogni tentativo di gestire la relazione con il figlio in modo non conflittuale verrà messo a dura prova dal figlio che ripetutamente romperà ogni tipo di rigidità, anche la più *tradizionale*, cercherà di spazzar via le abitudini più *ragionevoli*, si opporrà alle consuetudini più *consolidate*, rifiuterà le condotte date per *scontate*. Anzi, saranno proprio le "costanti" della relazione ad essere contestate e messe in crisi per prime. Ma tutto questo è naturale, perché psicologicamente si lavora sempre con quello che si ha a disposizione: il genitore perfetto,

se esistesse, verrebbe contestato per la sua perfezione. Così, sorprendentemente, il genitore si sentirà smentito pubblicamente, contestato apertamente, provocato subdolamente proprio nelle sue certezze più profonde e radicate, ma soprattutto in quelle che non ha mai cercato di verificare. Per fare un esempio, il genitore d'indole generosa dovrà verificare il senso della propria generosità rispetto a un figlio che lo considera prodigo e ingenuo. Una di queste convinzioni, tipica del *bravo* genitore, è quella di essere buono, in senso affettivo. Quasi tutti i genitori nei confronti dei figli sono sinceramente convinti di averli *sempre* amati, *tutti*, e allo *stesso modo*. Invece non è affatto vero. I figli, del resto, lo sostengono da sempre, e alcune ricerche sembrano dar loro ragione. Mentre di solito i genitori non avvertono nella loro relazione con i figli una variazione di intensità, di tensione, di continuità nel loro coinvolgimento affettivo, invece i figli riferiscono che l'amore dei genitori non è un sentimento stabile e costante nel tempo. Vi sono delle cadute, se non delle interruzioni di questa vitale corrente affettiva. Una tappa difficile in questo senso è rappresentata dalla preadolescenza, intorno ai 12 anni inizia un periodo difficile nella relazione affettiva con il figlio. Un periodo lungo alcuni anni, durante i quali il calore affettivo dei ge-



re. Probabilmente avere a che fare con un figlio che reagisce in modo molto diverso, rispetto a quando era bambino, apre delle crepe nell'affettività del genitore. Certo non è facile amare il figlio in certe situazioni. Ma non è questo il punto. Il fatto è che i genitori non ne sono consapevoli. Per loro l'amore è un sentimento che non viene modificato dalle circostanze, e neppure dalle tensioni e dai contrasti, anzi, molto spesso le battaglie più dure con i figli vengono combattute dai genitori proprio per il loro bene.

Secondo i ricercatori, passato que-

stato periodo di calo affettivo, verso i 18 anni circa, l'affettività risale, e il grafico mostra che la stessa cosa capita ai secondogeniti. Se si considerano le vicende affettive di due fratelli, (mettiamo il caso uno di 12 e uno di 18), si può osservare che mentre il più giovane entra in una fase in cui l'affetto dei genitori diminuisce, contemporaneamente l'affetto per il maggiore torna ad aumen-

nitori diminuisce rispetto agli anni precedenti. A questa età il ragazzo è sicuramente meno gestibile rispetto agli anni d'oro dell'infanzia, quando il genitore riusciva facilmente a esercitare una notevole influenza sul bambino. Le ragioni che rendono questo periodo difficile sono molteplici, ma il punto che vorrei qui evidenziare è che il ragazzo si sente meno amato. E questo probabilmente corrisponde a un ritiro affettivo reale da parte del genito-

tare. Sì, le cose si complicano. Del resto le relazioni genitore-bambino si sviluppano in sempre nuove modalità e livelli, ma il calore affettivo non rimane sempre stabile, è soggetto a variazioni e, a seconda del periodo, diminuisce, o aumenta. Naturalmente la presenza di più figli rende il quadro ancora più complesso. L'ordine di genitura incide sul contesto affettivo; ad esempio, i primogeniti percepiscono un maggiore affetto da parte dei genitori. L'interpretazione di questi dati può essere molteplice, ma il fatto rimane, non possiamo considerare l'amore genitoriale come qualcosa di stabile e consolidato, proprio perché quello che conta è come esso viene vissuto. Il quadro diventa ancora più complesso se si includono nell'analisi anche le differenze di genere, avere due figlie o due figli, ecc. La prima riflessione che si può trarre è che in amore non è bene dare mai niente per scontato. In fondo questo vale anche per l'amore coniugale. Perché la persona amata vive a modo suo la manifestazione affettiva che riceve. In modo particolare l'amore è più difficile da esprimere quando la persona amata rivendica la sua autonomia, e cerca di sottrarsi a tutto ciò che limita la sua libertà. Come abbiamo visto in un contributo precedente spesso la relazione d'amore sembra legittimare forme di controllo, che a volte condizionano pesantemente la vita della persona amata, e finiscono per scatenare un conflitto di potere, piuttosto che favorire lo sviluppo di forme di amore più mature. Il calore affettivo è un complesso di sentimenti positivi (prevalentemente incondizionati) che vanno dall'interesse, alla simpatia, all'essere centrati sull'altro, sui suoi bisogni, desideri, stati d'animo: è una via comunicativa a *banda larga* che trasmette con codici diversi e contemporaneamente elabora il feedback

della persona amata. Nella relazione genitoriale, però, a differenza di quella coniugale, vi è una responsabilità molto maggiore, perché il figlio non è ancora né autonomo, né in grado di gestire la sua libertà, né in grado di sopportare i contraccolpi di un ridimensionamento affettivo da parte dei genitori. Forse per un genitore può essere difficile manifestare l'amore al figlio in situazioni di contrasto e conflitto, e saper trovare nuove modalità per manifestare il proprio calore, ad esempio passando a carezze e coccole psicologiche, commenti positivi spontanei di lode, approvazione, apprezzamento verso la personalità o il comportamento del figlio; ricercando esperienze diverse in cui questo sia più facile da esprimere: giocando insieme, discutendo in modo aperto, allargando i propri interessi a quelli del figlio, facendosi aiutare con il computer, o nella scelta del make-up e, naturalmente, vivendo sempre il massimo interesse per quello che il figlio comunica. La seconda e ultima considerazione è che quanto più le ricerche psicologiche mettono in risalto aspetti profondi, variabili differenziali, della relazione genitoriale, tanto più evidenziano il ruolo importante dei genitori, e quanto essi siano strenuamente impegnati in un rapporto meraviglioso che, tra difficoltà e incertezze, devono sempre riuscire a gestire nella sua enorme complessità, facendo in modo che dopo ogni tempesta torni, quanto prima, il sereno

Enrico Testoni

Emergenza bullismo: un fenomeno in crescita

Da alcuni anni e, soprattutto alla luce delle cronache recenti, il tema del bullismo è diventato un fenomeno d'interesse e d'indagine da parte di sociologi, pedagogisti, psicologi e di tutti coloro che si occupano di problematiche sociali.

Generalmente il bullismo viene definito come una specifica categoria di comportamenti aggressivi, caratterizzati da ripetizione e da un definito squilibrio di potere. Questi comportamenti si ripetono nel tempo, la vittima viene presa di mira più volte e inoltre non è in grado di difendersi per svariati motivi: la situazione di minoranza numerica, l'essere più piccoli e meno forti fisicamente degli aggressori o meno resistenti psicologicamente dei bulli.

L'espressione "bullismo" viene spesso utilizzata dai media in maniera sommaria per definire comportamenti antisociali, dannosi o aggressivi, tanto che molto spesso sono stati classificati come episodi di bullismo, fatti più vicini a fenomeni di vandalismo o teppismo o di comportamenti ribelli.

Con bullismo si indica più specificamente un fenomeno sociale che si manifesta quasi esclusivamente nell'ambiente scolastico, in cui uno o più adolescenti arrivano a perseguire sistematicamente, con diverse forme di comportamenti aggressivi, un ragazzo più debole.

La scuola si configura non più solo come luogo di istruzione, ma si caratterizza come ambiente di vita, forse il più importante am-

biente extrafamiliare in cui il ragazzo può confrontarsi ed affrontare nuove situazioni, sperimentare nuovi rapporti interpersonali che andranno a caratterizzare la sua personalità; i compagni di scuola assumono poi in età adolescenziale un aspetto fondamentale nella vita del ragazzo e il gruppo è anche il presupposto fondamentale per il verificarsi di fenomeni di bullismo, tant'è vero che in alcuni casi, l'intera classe si fa complice di atti di bullismo.

E' per questo motivo che occorre affrontare un discorso sul bullismo tenendo in considerazione la natura di un fenomeno che si sviluppa in una fase evolutiva così delicata com'è quella adolescenziale.

Il bullismo può avere manifestazioni diverse, ma i tipi principali sono :

- Fisico: colpi, calci, pugni, sottrazione di oggetti personali
- Verbale: prese in giro e scherno (anche per e-mail e telefono)
- Esclusione sociale: "tu non puoi giocare con noi"
- Indiretto: diffusione di calunnie, intimidazione ai compagni di non giocare con qualcun altro

Negli ultimi anni è poi emersa una nuova

forma di bullismo, quello cibernetico, che si avvale dei nuovi strumenti di comunicazione e consiste nel filmare qualcuno a sua insaputa o nell'insultarlo tramite cellulare o nel mettere in giro voci o calunnie tramite i blog e le chat. La cosa che rende questo tipo di bullismo ancora più dannoso è che la vittima non ha modo di sfuggirlo, perché riceve continuamente messaggi e non può evitare le dicerie sul suo conto.

Gli atti di bullismo possono essere perpetrati da maschi e femmine, con i primi più pronti ad utilizzare la forza fisica in un rapporto di aggressività basato sul potere e le seconde più predisposte a un tipo di bullismo indiretto.

In ogni caso si evidenzia comunque la difficoltà di difendersi della vittima e la volontà di fare del male del prevaricatore, che può scaturire dalla reazione ad una frustrazione o a un'aggressione, oppure dalla gratificazione nell'ottenere vantaggi materiali e

sociali o per il piacere emotivo di umiliare e/o dominare la vittima.

Si ingenera un elevato livello di stress e una scarsa stima di sé; possono esserci conseguenze gravi, perché le vittime soffrono d'ansia e di problemi somatici, sviluppano un'avversione per la scuola e cercano di saltare le lezioni per evitare di essere nuovamente vittimizzati. Non tutte le vittime reagiscono allo stesso modo e una delle conseguenze del bullismo è che chi subisce prevaricazioni può assumere gli stessi atteggiamenti dei prevaricatori, reagendo in modo aggressivo per recuperare prestigio all'interno del gruppo. I bulli tendono ad assumere comportamenti devianti come assunzione di alcol o abuso di sostanze e hanno un rendimento scolastico inferiore ai loro coetanei. Possono anche commettere reati e presentare gravi problemi da adulti. Da questo possiamo capire che, anche nelle forme meno estreme, la violenza in ambito scolastico e la gestione dei comportamenti



ad essa associati sono fonte di grande stress sia per gli alunni sia per il personale scolastico e risulta oltretutto dannosa per tutto l'ambiente nel suo insieme, oltre che per la qualità dell'istruzione. Le scuole, soprattutto quelle ad utenza socialmente svantaggiata, devono affrontare difficoltà sempre maggiori nel gestire la disciplina e i comportamenti degli alunni e talvolta non riescono a garantire la sicurezza né degli allievi né del personale.

Come è possibile? Tra i fattori di rischio per la vittimizzazione c'è l'aver pochi amici o avere amici che non sono fidati o che hanno uno scarso prestigio sociale o che suscitano antipatia da parte dei coetanei.

Per quel che riguarda invece i fattori di rischio familiari, spesso gli aggressori provengono da famiglie autoritarie (bulli e vittime) e punitivi (bulli/vittime). Mancanza di cure o abusi da parte dei genitori nella prima infanzia, una storia di attaccamento difficile, conflitti e aggressività tra coniugi, rappresentano fattori predisponenti significativi nell'assunzione del ruolo di bullo o di vittima. Un ruolo genitoriale ed un esercizio della disciplina incoerenti hanno un impatto negativo sul comportamento del bambino e sappiamo quanto gli stili genitoriali abbiano una forte influenza sullo sviluppo dei figli. Nel contesto di una famiglia autoritaria, i bambini possono crescere adottando modelli coercitivi: se si insegna loro che la violenza è un modo accettabile di affrontare i problemi e se fa parte della cultura di famiglia esercitare soprusi sui più piccoli e sui deboli, è probabile che i bambini riproducano questi messaggi in altri contesti con coetanei più vulnerabili. La violenza si può anche trasformare in aggressività contro di sé, come nel caso dell'autolesionismo o dei disturbi dell'alimentazione. Si può avere anche l'effetto contrario e cioè lo sviluppo di un temperamento incapace di

farsi valere, ansioso e pauroso, che rende difficile allacciare rapporti di amicizia. La ricerca ha mostrato che vivere in famiglie iperprotettive espone a maggiori rischi di essere vittimizzati.

Se si sta a contatto con compagni o adulti che considerano l'aggressione fisica socialmente accettabile e se si è obbligati a dare pubblicamente prove di forza per acquisire prestigio e non diventare una vittima nel proprio quartiere, poi è difficile cambiare a scuola. Vivere in un quartiere ghettizzato e degradato, in cui il livello di criminalità, di spaccio e di presenza delle bande è elevato, ha un'influenza importante sul comportamento dei giovani.

Un contesto scolastico negativo nel quale la competitività è molto elevata, perché esistono tensioni fra gli adulti e le regole non sono chiare, stimola i disturbi e l'aggressività degli allievi. L'insuccesso scolastico è uno dei fattori più frequentemente individuati fra quelli che generano disturbi della condotta e associazione con coetanei negativi, mentre l'attaccamento alla propria scuola e l'impegno verso di essa risultano essere fattori protettivi rispetto ai comportamenti devianti e la delinquenza.

Come venire fuori? L'ambiente scolastico può prevenire la violenza e il bullismo in particolare. È frequente che un insegnante anche attento non sia al corrente delle prevaricazioni che avvengono tra i ragazzi della sua classe. Le ragioni possono essere molteplici: molte azioni avvengono in sua assenza, altre possono essere scambiate per giochi o scherzi; senza considerare che nella scuola secondaria l'organizzazione scolastica fa sì che la comunicazione tra docenti sia spesso carente, al punto che un insegnante può vedere qualcosa e ritenere di assistere, ad esempio, ad un diverbio

isolato tra compagni, invece che alla singola puntata di una lunga serie. Tutto questo fa sì che i fatti di bullismo vengano conosciuti molto dopo essersi innescati.

Se si vuole intercettare ciò che accade, occorre osservare, comunicare, scambiare impressioni tra adulti e con i ragazzi. Molto spesso le prevaricazioni sono individuate subito da esperti incaricati di un intervento, non tanto perché più bravi degli insegnanti, ma perché disposti, oltre che allenati, a guardare e ascoltare. Non esistono vaccinazioni che proteggano le classi dal bullismo, mentre il modo con cui ogni giorno un insegnante dà prova di rispetto dell'altro, riconosce e non infrange le regole, mantiene e non baratta il proprio ruolo, costituisce un chiaro segnale che gli allievi possono riconoscere e che li può trattenere dal fare bullismo. Potremmo dire che il primo intervento dell'insegnante consiste nell'essere disponibile a fare un intervento e cioè a decidere che, se avverranno delle prepotenze nel tempo che trascorre con gli alunni, queste non saranno ignorate o ridicolizzate, perché l'adulto che vede il bullismo e non interviene lo sta implicitamente legittimando.

D'altro canto i genitori si domandano come fare a capire se il proprio figlio è una vittima e nel caso in cui lo scoprono come aiutarlo. Oltretutto è difficile avvicinare i genitori dei bulli, sia perché prevedono di essere criticati o attaccati, sia perché nella attuale "famiglia affettiva" si tende a proteggere le nuove generazioni dalla sofferenza piuttosto che cercare di capire che tipo di adulti stanno diventando. E' per questo motivo che risulta fondamentale poter creare un vero clima di confronto e di supporto reciproco tra le famiglie e possibilmente in alleanza con la scuola.

Lo spazio per l'intervento è moltissimo e deve

essere affidato a tutte le componenti scolastiche. Gli insegnanti, così come i compagni o i genitori e poi il dirigente, i collaboratori scolastici, sono soggetti della scuola che hanno titolo e potenzialità per intervenire e interrompere o prevenire relazioni improntate al bullismo. Ognuno per la posizione che occupa può spendere al meglio il proprio ruolo: non occorre che tutti sappiano fare tutto, ma che tanti lavorino assieme in modo coordinato e verso obiettivi condivisi.

Regole poche ed efficaci e certezza della pena. Una cultura basata su un sistema nel quale sono previsti sia riconoscimenti sia sanzioni adeguate a seconda dei diversi livelli di trasgressione, funge da fattore protettivo e la gestione della disciplina diventa più efficiente nella misura in cui gli allievi sono inclusi nel processo decisionale su ciò che è permesso e ciò che è considerato inaccettabile.

L'ultima riflessione proviene da un progetto sull'educazione alla legalità svolto nella città di Bari lo scorso anno scolastico.

Una delle frasi più significative emerse da un questionario proviene da un ragazzo di seconda media. "Se fossi il genitore del bullo impedirei di fargli fare gli sbagli che ho fatto io". Probabilmente a scrivere è un bullo, che sta accusando i suoi genitori di non averlo fermato, di non avergli impedito di sbagliare. Un bullo che si sente vittima della sua violenza.

Laura Scibilia

Non devi aver paura di

La vita di questi mesi sono tante domande, con dentro una domanda, con dentro un'altra domanda, con dentro più possibili risposte.

Le domande hanno la forma più diversa, ma sono tutte legate al tempo - concetto che è stato affrontato a scuola - all'idea che la vita del nostro bambino (che ormai ha concluso la seconda elementare) abbia un passato, un presente e un futuro. Quindi: "Dove eravate voi quando io ero in Brasile?"; "Esistono i papà e le mamme cattive?"; "Ma voi avete conosciuto la signora che mi ha tenuto nella pancia?"; "Perchè mi avete adottato?". E, infine, per la prima volta: "Ma se restavo in Brasile, quella signora era la mia mamma?".

La richiesta di base - che resta ancora inespressa - sembra essere quella che segnerà la vita di tutti i nostri bambini: "Ma perchè mi hanno abbandonato?". Dietro la quale si nasconde un'altra domanda: "Ma davvero valevo così poco da essere messo da parte?". Una richiesta che è alla base di tutti i loro problemi di autostima.

La risposta giusta, naturalmente, è difficile da trovare. Per gli adulti e per i bambini. La strada sembra quella di far capire che da un abbandono è derivato un nuovo amore. Che il "vuoto" dell'abbandono è stato sostituito dal "pieno" di una nuova famiglia.

Certo, c'è uno stacco così grande che sembra difficile da spiegare. E un dolore così profondo che è impossibile ignorare,



quando tracima in frasi come "vorrei non essere mai nato". Che si può solo provare a condividere. Ma una cosa è certa: senza un abbandono, di cui nessun bambino ha colpa, non ci sarebbe stato il nascere di una famiglia nuova che è la nostra ricchezza di oggi.

Trovare una risposta sembra essenziale per superare il difetto dell'autostima. Per spezzare il circolo vizioso che potrebbe portare a dire apertamente e che forse porta a dirsi nel proprio cuore: "Mi hanno abbandonato perchè non valevo proprio niente. Infatti, se una cosa vale nessuno se la dimentica in un angolo. Se non vale niente, invece ... E allora, se a scuola non imparo una cosa, vedi che sono io lo stupido?".

Ma come fare? Ricette non ne esistono e nemmeno formule magiche, come quelle dei cartoni. Si può forse provare a dire che incontrando nostro figlio abbiamo trovato un tesoro. Come quello dei pirati, pieno di oro e diamanti, ma che vale molto più di un tesoro fatto di oro e diamanti. Oppure che ritrovarci è stato segnare il goal più bello che si possa immaginare. Soprattutto perchè ritrovarci è stato per sempre.

Quindi non devi aver paura che succeda di nuovo. Non devi, come ogni tanto dici con parole davvero "da grande", essere preoccupato. E, soprattutto, non c'è da aver paura di crescere. Perché non è restando ostinatamente piccoli che ci si assicura l'amore. E non è possibile far tornare indietro il calendario, bere una pozione magica e diventare come i cuginetti di due o tre anni, recuperare i mesi e gli anni che mancano alla nostra storia in comune. Che non è meno bella di quelle che vivono i tuoi amici solo perché le loro famiglie sono nate prima della nostra. E non ha nulla di

meno vero, condiviso e sofferto di quelle di chiunque altro. Anzi, senza retorica - se vuoi per sfortuna - ha un più di riflessione e solidarietà che può essere condivisa. Anche grazie ad amici come quelli che leggeranno queste righe. E che magari hanno affrontato domande simili alle nostre e ricercato le loro risposte, le loro "parole per dirlo". Per non farsi trovare impreparati, ogni volta che la vita ci pone davanti a una domanda, con dentro un'altra domanda, con dentro più possibili risposte.

Stefania e Jean Marie Del Bo

Preghiera di una mamma

A giugno 2003 quando per la prima volta a Bogotà (Colombia) ho incontrato i tre bambini che sarebbero diventati i miei figli non avrei mai immaginato una giornata come quella di ieri quando sul Sagrato di San Giovanni in Laterano ho assistito alla messa del Papa per la celebrazione del Corpus Domini ed ho guardato, con immensa emozione e commozione, camminare verso Sua Santità, durante l'offertorio, un composto, emozionato e (orgoglio di mamma!) bellissimo mio figlio grande, il mio ragazzo quindicenne.

In quel momento tutte le difficoltà, le discussioni, le ribellioni, i giochi di forza, le polemiche di questi primi cinque anni ed il normale "male da adolescenza" sono svaniti e dimenticati mentre il cuore mi si riempiva di gioia e gratitudine.

Il mio ragazzo che dichiarava fino a qualche mese fa di voler abbandonare la Chiesa dopo la cresima, che si dichiarava poco disponibile a frequentare il corso di religione a scuola ha ricevuto a questo punto della sua vita in dono (e noi con lui) un viceparroco che lo riesce ad appassionare e coinvolgere a tal punto da farlo diventare ministrante

attento ogni domenica e disponibile verso tutte quelle attività (servizio) non certo "di moda" che una Chiesa può offrire.

E come ulteriore dono a questo suo impegno il suo viceparroco ci ha donato la possibilità di vederlo prendere parte alla funzione papale del Corpus Domini.

Ogni altro impegno settimanale accantonato e noi genitori insieme agli altri due figli più piccoli composti, tranquilli ed attenti malgrado la stanchezza della giornata scolastica e la posizione scomoda, lo abbiamo guardato passare nel suo vestito "da grande" (giacca e cravatta) con un senso di gratitudine a Dio nel cuore e lacrime di gioia agli occhi.

Con immensa gioia rivolgiamo a Lui la nostra preghiera: grazie Dio di averci creato, grazie di averci voluto sposi e grazie per averci dato la forza di accogliere i nostri tre meravigliosi ragazzi, aiutaci a far crescere questi ragazzi nel Tuo nome, a renderli uomini veri che costruiscono un futuro migliore senza egoismi o prevaricazioni.

Maria Carla Calicchia

Mio figlio è sordo

Luca è Luca e noi dobbiamo uscire dal nostro nascondiglio e comunicare con lui.

“Suo figlio è sordo”.....ma no, non è possibile, non lui.....non noi.

Quante mamme, quanti papà hanno ancora negli occhi, nelle orecchie, nel cuore quel momento; catapultati in un mondo che non conoscevano, che ci faceva paura e rappresentava un baratro buio e senza via d'uscita.

In quel momento, parlo per me, mi sono sentita sola al mondo, volevo scendere da quel treno.....“sordità”.....ma allo stesso tempo persone autorevoli in materia (e, ringraziando il cielo, nel nostro caso molto umane) ci dicevano che dovevamo agire subito, non avevamo molto tempo per pensare, e allora via logopedia protesi..... esami audiometrici impianto cocleare no, quello no, non Luca, non noi.....

Il percorso di accettazione della sordità è duro, il “per tutta la vita” è un qualcosa di troppo pesante da sopportare; fino all'altro ieri la sordità era una bestia nera che abitava molto lontano da noi; ora ha bussato alla nostra porta ed è entrata a far parte della nostra vita, è la nostra quotidianità.

Ma la sordità, e tutto ciò che essa comporta (la riabilitazione, le terapie) si somma a tutto quello che prima era il 100% della nostra vita, e lo shock che essa porta, anche a livello “pratico”, oltre che psicologico ed umano, ahimè non è da poco.

Ometto la descrizione del mio lungo percorso di accettazione della sordità di Luca, che ha portato non poco dolore a tutta la nostra famiglia (ahimè, mi facevo sopraffare

dai sensi di colpa, e chi mi stava accanto subiva il mio malessere); grazie al cielo (e non solo al cielo) ad un certo punto ho deciso che Luca era Luca, e io dovevo iniziare ad uscire dal mio nascondiglio e camminare con lui.

Fortunatamente la tecnologia moderna (internet) oggi aiuta molto in questo senso; i motori di ricerca ti consentono di trovare (quasi) tutto quello che vuoi nell'immenso universo telematico.

Ed è così che, più o meno un anno fa, ho trovato un forum fantastico (www.sorditaonline.it/forum) che ha completamente cambiato la mia visione della sordità.

Ricordo come fosse ieri il momento in cui, dopo settimane di frequentazione da “osservatrice”, ho deciso di iscrivermi; subito è comparso un calorosissimo messaggio di benvenuto da parte di una moderatrice (ora carissima amica) che subito mi ha riempito il cuore.

Grazie al forum ho avuto modo di conoscere (prima solo per iscritto, poi in “carne ed ossa”) molte persone veramente eccezionali, che subito mi hanno fatto capire che con la sordità si può vivere, giocare, lavorare, amare ed essere felici. Ho avuto modo di conoscere vari sordi, di diverse età, pre o post verbali, con impianto o protesi, ma, soprattutto, con una vita normale in cui l'essere sordi non è un “filtro” che distorce e distrugge il mondo ma un handicap che, grazie al cielo, oggi viene molto aiutato con le moderne tecnologie.

Il forum nel tempo si è sviluppato ed ampliato

per permettere a tutti di trovare, senza troppa fatica, l'area di proprio interesse:

SORDITÀ ON LINE: è una sezione dove vengono affrontati i temi legati, appunto, alla sordità; vi si trovano diverse esperienze di persone con l'impianto cocleare (grazie ad un questionario), si parla di protesi, pile, musica e tanto altro (apparso da poco e molto apprezzato un nuovo topic sullo "spinning con IC o protesi")

L'ESPERTO RISPONDE: è un'area prettamente medica dove è possibile chiedere un parere ad un audiologo

AREA NORMATIVA: in questa area sono ospitate tutte le discussioni afferenti le interpretazioni normative e legislative legate ai problemi dell'udito; ognuno qui può dire la sua ma non è mai una sorta di area di consulenza legale. Qui ho trovato molti aiuti nel chiarire gli aspetti normativi di 104, invalidità, ex-sordomutismo e aggiornamenti relativi ad I.C.; inoltre vari amici laureati in legge, neo-avvocati e professori di diritto (ovviamente tutti sordi) si prodigano per aiutarci a chiarire ogni problema o dubbio.

SORDITÀ INFANTILE: questo è il mondo di noi genitori; qui ci scambiamo esperienze, qui troviamo conforto e condividiamo ogni piccola conquista dei nostri piccoli eroi. Ho conosciuto di persona molti genitori (persone veramente fantastiche) e i nostri bimbi hanno giocato assieme (Luca ha 3 anni, e ha trovato diversi suoi coetanei); anche il problema pratico legato alla sordità (come, per esempio, la gestione di IC e protesi al mare) qui viene condiviso e risolto,

DISCUSSIONI QFF-TOPIC: per parlare di tutto tranne che di sordità.

STANZA DEI GIOCHI: consiglio a tutti una visita; se ne trovano di tutti i colori

Il forum mi ha fatto trovare nuovi amici, affetti profondi che oggi sono per me molto importanti; sono varie le occasioni per incontrarci, soprattutto per noi "milanesi-e-dintorni". Inoltre, una o due volte all'anno, viene organizzato un raduno nazionale, che è una splendida occasione per conoscere di persona vari amici che abitano lontano e per dare finalmente un volto ad un amico "di penna" (anche se, per chi vuole, nel forum ci sono anche varie foto).

Quest'anno ci siamo ritrovati tutti a Roma il 12 aprile, ed è stata una bellissima giornata (per me era la prima volta).

Inoltre vi era una ricca (e movimentata) presenza infantile che ha "allietato" i commensali con giochi a terra (la schiena mia e delle altre mamme ringrazia) e, ehm ehm, qualche pancione.

In tutto questo un grazie va a Francesco, il fondatore/ideatore del forum; grazie a lui molte persone sorde hanno trovato amici con cui condividere problemi di quotidianità (e non solo) e noi mamme (io per prima) anche grazie al forum abbiamo visto la sordità sotto una luce diversa, trasformandoci da "vittime" a "marciatrici" accanto ai nostri piccoli, grandi eroi...

Cristiana e Marco Bergamaschi

Diario di una nonna

Ai vuoti dell'organizzazione familiare suppliscono i nonni, oggi più di un tempo. Per i loro nipotini non mancano di entusiasmo, né di voglia di mettersi in gioco.

I cinquantenni di oggi si sentono eternamente giovani, anche se il tempo passa, per non parlare dei sessantenni che una ne fanno e cento ne pensano, corsi, palestre, volontariato, passioni giovanili ripescate e così via. A tutti costoro ad un certo punto, prima o poi, può capitare l'evento inaspettato. Si annuncia la nascita di un bimbo, un nipotino ancora sconosciuto appare all'orizzonte.

Come sarà, che faccia avrà, a chi assomiglierà? Ci si domanda.

E' certo che quel visetto paffutello avrà intorno a sé un crocchio di persone di età matura in adorazione, trepide ed emozionante come fanciulli. E' così che a lieto evento avvenuto, quasi senza accorgersi, si scivola in una nuova avventura: quella di diventare nonni. Una gioia, un incontro importante di quelli che cambiano la vita..

Vi racconterò così come è iniziata la mia storia con Giulia, detta anche Giulietta, tenera bimbeta sgambettante di 2 anni appena compiuti. Un tipo molto simpatico, facile al sorriso e allo scherzo. Nel primo anno di vita assai scatenata e combina-guai, ora più riflessiva, ma sempre un po' imprevedibile, piena di

curiosità e da tenere d'occhio.

Ho la fortuna di occuparmi un po' di lei per dare una mano a mia figlia che lavora tutto il giorno: il resto del tempo è riservato agli altri due nonni che sono in pensione e si dedicano volentieri alle sue cure. Le ore che passiamo insieme -io e lei- sono bellissime.

Abito in una casa grande che a lei deve apparire immensa. I primi tempi in cui veniva non osava andare con le sue gambette al di là dell'atrio o della cucina. Ora si muove con molta più disinvoltura e conosce il lungo corridoio. Dritto si va verso lo scatolone di giocattoli, un ammasso di peluches e di animaletti con le ruote da trascinare per terra dal rumore un po' assordante. Dal corridoio a sinistra si gira in un piccolo atrio con un mobile office bianco con qualche cassetto: è il luogo della scatola dei bottoni, tutti così colorati e diversi, altra meta conosciuta.

A destra del corridoio vi è invece un'altra attrazione. Anche il cassetto di un comodino rosso della kartell di design anni '70 può essere un buon nascondiglio per altre piccole cose: che divertimento apri e chiudi!



Talvolta si può essere tentati di cercare nuove vie. Un giorno, persala di vista per qualche minuto, chiamavo Giulietta e non la trovavo più. Ad un certo punto mi sono sentita chiamare, da una vocina lontana. Si era persa in un'altra deviazione del corridoio, dove si sbuca in una camera con bagno e porta scorrevole. Ai piccoli piacciono tantissimo porte e interruttori della luce. Attratta dal meccanismo, con la porta chiusa davanti a sé, Giulietta chiamava la nonna e si aggirava sperduta come cappuccetto rosso nel bosco.

Negli ultimi tempi, essendo molto precisa, ha imparato quando entra in casa a togliere le scarpine e a mettere le calzine anti-scivolo che hanno dei gommini sotto il tallone, un'operazione che è fiera di compiere tutta da sola.

Anche se se ne parla poco, oggi il ruolo

dei nonni è molto importante, visto che la maggior parte delle mamme lavora tutto il giorno e il part-time è quasi introvabile. Cosa ne sarebbe dei piccoli terminato l'orario dei servizi pubblici, nido o asilo, oppure quando sono un po' malati e devono essere tenuti a casa?

A questi vuoti dell'organizzazione suppliscono i nonni, che spesso hanno anche altri interessi o ancora attività lavorative, ma per i loro nipotini non mancano di entusiasmo né di voglia di mettersi in gioco. I piccoli sono gioiosi, spontanei, innocenti: la loro freschezza contagia tutti intorno a loro.

Donata Barbieri Carmo

La scuola dei nonni in Emilia Romagna

Quest'anno presso la sede di Imola si è tenuto il primo corso per i nonni adottivi. Come ha detto una nipotina alla sua nonna dopo averle chiesto dove andava: "Anche i nonni vanno a scuola!".

L'idea era nata dalla richiesta di poter approfondire in gruppo alcune tematiche legate all'adozione da parte di alcuni nonni che avevano partecipato ad una giornata di festa lo scorso anno.

Gli incontri erano aperti sia a chi nonno adottivo lo era già, sia a chi era in attesa di diventarlo a breve, sia a chi invece doveva attendere ancora un po' prima di conoscere il o i propri nipotini.

Durante gli incontri, uno al mese per sei mesi, i nonni si sono sempre dimostrati partecipi, interessati e pronti a condividere esperienze, riflessioni ed incertezze. Inizialmente sono state tante le domande riguardanti gli aspetti "pratici": " ma perchè i tempi sono così



lunghi? Dove stanno i bambini prima di venir adottati? Ecc.." Queste domande hanno poi lasciato spazio a riflessioni e ad emozioni che coinvolgevano in profondità i nonni, che riconoscevano nei nipoti, nati altrove, coloro che avrebbero portato avanti le tradizioni della famiglia.

Nel periodo in cui ci siamo incontrati nel gruppo si sono concluse tre adozioni (è arrivata Fernanda dal Cile, i fratellini Diego e Javier, e per ultimo il piccolo Emanuel dalla Colombia) per cui abbiamo vissuto insieme

a questi nuovi nonni adottivi le emozioni e la gioia che l'arrivo di un nipotino porta con sé.

Il corso è terminato a maggio, la "scuola dei nonni" per quest'anno è finita così come fra poco finirà la scuola anche per tutti i bambini. È tempo di vacanze e si sa, l'estate è un bellissimo momento per i nipotini per poter riposare, giocare e anche passare un po' di tempo con i loro nonni. Noi vogliamo dire uno speciale GRAZIE ai nonni del corso per aver condiviso le loro emozioni ed esperienze e per aver saputo sempre arricchire le discussioni in modo molto interessante e proficuo per tutti, anche

per noi conduttrici.

Non dimenticheremo mai la dolcezza e la passione con cui i nonni hanno ripercorso le tappe della conoscenza dei loro nipotini, ricordando episodi significativi per tutti, così come non dimenticheremo la fiducia con cui alcuni nonni hanno affidato a noi e al gruppo i loro dubbi e le loro paure.

Nel ricordare che anche l'anno prossimo ripartirà "la scuola dei nonni" e che è aperta a tutti, auguriamo ai bambini, ai nonni e alle famiglie buone vacanze!

Emanuela Pedrotti e Catia Mallamaci

I nostri bambini:

BENVENUTI TRA NOI!

Sono giunti in Italia:

Dal Brasile

Maria Beatriz.

Dalla Colombia:

Juan Esteban, Maria Alejandra, Emanuel, Karol, Tatiana, Kevin, Jeison Andres, Maria Fernanda e Luisa Fernanda.

Dal Bolivia

Luis, Elias, Juan Carlos, Carlos Emanuel.



La festa di primavera a

La Festa di Primavera 2008 tra gioie, speranze e attese dei genitori.

Anche quest'anno si è svolta domenica 11 maggio a Tradate, presso l'Istituto Pavoni che ci ha accolto con il suo splendido parco, l'ormai tradizionale Festa di Primavera organizzata dall'Istituto La Casa e dall'associazione Hogar Onlus.

Molti i genitori con bambini e le coppie in attesa che hanno partecipato, e grazie alla loro generosità sono stati raccolti i fondi per il progetto brasiliano "SOL NASCENTE" per oltre 1.200 Euro, somma che sarà spedita in questi giorni in Brasile.

Come sapete ormai, la raccolta dei fondi per i nostri progetti è una delle costanti della attività dell'Associazione Hogar Onlus, l'associazione dei genitori adottivi dell'Istituto La Casa.

Natale De Gaspari, Presidente dell'Associazione, ha avuto modo di raccontare durante la festa quali sono i progetti che ci vedono impegnati e che trovate anche qui sulla

rivista riassunti. Vi invitiamo anche a visitare il sito dell'associazione:

<http://www.hogaronlus.org>.

E' sicuramente stata una bellissima giornata in tutti i suoi aspetti: accoglienza, cordialità, testimonianze, S. Messa comunitaria, e pranzo, con la prenotazione record di oltre 200 pastasciutte e uno splendido spettacolo nel pomeriggio per tutti i nostri bambini.

Vi è stata anche la gradita presenza di Katia del gruppo di genitori di Imola che ringraziamo in modo particolare.

Sono state fatte tante foto e per questo invitiamo tutti coloro che lo volessero a farcele avere tramite questa e-mail: info@



hogaronlus.org, o direttamente su CD all'Istituto La Casa.

Anche un fotografo professionista è stato invitato alla festa, perché abbiamo pensato di preparare un calendario per l'anno prossimo da vendere alla nostra festa di Natale con le foto di tutti i bimbi. Ovviamente, prima di pubblicarlo, verranno chieste le opportune autorizzazioni ai genitori.

Dal nostro punto di vista vi è stato un momento importante e che ci ha coinvolto direttamente: l'incontro che ha visto la partecipazione di alcune coppie che hanno raccontato l'esperienza dell'inserimento a scuola dei loro bambini nonché di una dirigente scolastica, madre adottiva, che ha ribadito il ruolo fondamentale degli insegnanti.

Personalmente abbiamo raccontato l'esperienza di nostra figlia alla scuola materna. Qui le cose da dire sarebbero tante. Fondamentale ci sembra, come sempre, la capacità di instaurare fin dall'inizio con le maestre una buona collaborazione, cercando di fare in modo che loro comprendano quali sono le dinamiche che agiscono in un bambino adottivo che viene inserito a scuola.

E poi, non dare nulla per scontato. Nel nostro caso, ad esempio, ci siamo resi conto

che gli aspetti di rielaborazione della propria identità, con il conseguente carico di sofferenza, legato alla presa d'atto della propria "diversità" (per esempio, banalmente, il colore della pelle), possono iniziare molto presto, anche in un bimbo che frequenta la scuola materna. E qui allora scatta la necessità di sostenere il proprio bambino, puntando ad esempio, sulla valorizzazione di questa "diversità" e sul fare in modo che venga accettata come naturale.

Molto utile a questo proposito risulta l'aiutarsi con libri adatti ai bambini ma anche l'approfondimento su libri più specifici. Nel nostro caso abbiamo trovato particolarmente importante il libro "Adozione e oltre" di Claudia Artoni Schlesinger, edito da Borla. E' un libro in cui viene spiegato il ruolo fondamentale che hanno i genitori nel fare in modo che ai bimbi adottivi venga data la possibilità di coltivare la "memoria implicita", cioè la possibilità di costruire uno spazio mentale (la scatola della memoria) dove rielaborare continuamente la storia delle proprie origini e del proprio vissuto.

Monica e Alessandro Cassuto

Anche per il prossimo anno scolastico 2008-2009 proponiamo corsi di formazione per insegnanti della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado e per operatori nei servizi per l'infanzia, sul tema

ACCOGLIERE IN CLASSE IL BAMBINO ADOTTATO

Il primo corso (12 ore) si svolgerà nelle seguenti date:
giovedì 16/10, 23/10 e 30/10
dalle 14.00 alle 18.00

Contattateci! – tel 0255187310 – scuolaeadozione@ist-lacasa.it

Intervista ad Hervé

Il grazie di un neodottore congolese: per essere stato “adottato” da una famiglia italiana.

Hervé è congolese. Il “sostegno a distanza” di una famiglia gli ha consentito di studiare in Italia e di poter ritornare in Congo con la voglia di lavorare per il futuro del suo Paese.

Ho conosciuto Hervé Mabaté al pensionato “E.Trezi” – Opera Cardinal Ferrari in Milano. Il sorriso luminoso, la risata contagiosa, una simpatia immediata e reciproca, e siamo diventati subito amici. Mi ha fatto leggere, in anteprima, la sua tesi di laurea, che ha discusso il 26 febbraio u.s. con molta passione e competenza. Mi ha colpito, nella pagina in cui ringrazia quanti gli hanno permesso di raggiungere questo traguardo, la menzione, al primo posto, dei suoi genitori adottivi:

Sei stato adottato?!



Adottato nel senso che è stata questa famiglia a permettermi di continuare gli studi in Italia e di venire a Milano, dove mi sono iscritto alla facoltà di Scienze Politiche e dove ora mi sono laureato in “Mediazione Linguistica e Culturale”

E’ una disciplina nuova. Di che si occupa?

E’ un’interfacoltà tra Scienze Politiche e Lettere e Filosofia. Io ho scelto il ramo che si occupa di attività internazionali e multiculturali. Riguarda il diritto e le organizzazioni internazionali, quali l’ONU (di cui fanno parte l’UNICEF e l’UNESCO), l’Unione Europea e l’Unione Africana. Come facoltà universitaria esiste solo a Milano, ma ci sono anche corsi di breve durata che preparano, soprattutto gli insegnanti, ad essere mediatori fra più culture. Oggi c’è bisogno, sia per i popoli che emigrano, sia per quelli che li accolgono, di comprendere gli uni la cultura degli altri, per poter convivere conservando ognuno le proprie radici e la propria cultura di provenienza e arricchendosi della cultura gli uni degli altri. E questo può e deve avvenire soprattutto nella scuola, in cui è necessario fare questa mediazione. Nella mia tesi mi sono occupato proprio della legislazione italiana circa l’obbligo scolastico per tutti i figli degli immigrati.

Pensi di ritornare in Congo?

Certamente sì, è per questo che ho voluto studiare e ora vorrei continuare con la specializzazione. Il Congo ha molto bisogno di chi si occupi dell’istruzione dei suoi cittadini. Il Congo ora è un Paese “democratico”, ma non ha ancora ottenuto una stabilità politica, né economica né sociale. Si è appena conclusa (così almeno speriamo) dopo 10 anni una

terribile guerra, diciamo tribale fra virgolette, che ha ucciso circa 18.000 persone.

Perché tribale fra virgolette?

Perché così è stata definita dai mass media, ma in realtà è stata una guerra per lo sfruttamento del petrolio tra Francia e Stati Uniti, che hanno arruolato e armato rispettivamente uomini del Nord e del Sud. E' stata una guerra terribile.

Tu come hai potuto studiare?

Con molta passione mia e molti sacrifici di mio padre. Il mio paese, Loukolela, si trova nel Nord, tra il fiume Congo, l'Oceano e la foresta. La gente si dedica alla pesca e alla coltivazione della frutta e della verdura e vive di questo. Prima della guerra c'era un po' di commercio e attività artigianali, ma ora è molto impoverito. Le costruzioni in pietra sono solo degli edifici pubblici: municipio, scuole, polizia, chiesa. Le case sono di fango col tetto di paglia. Io ho frequentato le scuole del mio paese (erano gli anni del regime comunista e l'insegnamento riguardava soprattutto il marxismo e il leninismo), ma poi volevo continuare gli studi e il Parroco persuase mio padre a mandarmi a Makoua, che è una cittadina molto viva per l'impulso che le ha dato la Missione dei padri francescani. Le loro scuole sono ottime, ma Makoua dista più di 400 Km dal mio paese e se non fossi stato aiutato da un padre della Missione, padre Domenico, i sacrifici di mio padre non sarebbero bastati. Però, dopo aver conseguito la maturità classica, ho dovuto lavorare, anche se desideravo tanto frequentare l'Università. A Brazzaville, per tre anni, ho fatto l'assistente alle scuole professionali dei Salesiani. Intanto padre Domenico cercava, fra gli amici che ha in Milano, una famiglia che mi "adozzasse", cioè per permettermi gli studi universitari. E la Provvidenza mandò una coppia di coniugi.

Non ci sono associazioni che promuovano le "adozioni a distanza" e borse di studio'?

E proprio a questo campo che vorrei dedicarmi appena tornerò in Congo. Prendere contatti con associazioni italiane per ottenere borse di

studio per aiutare altri ragazzi che hanno la voglia e la capacità di studiare, perché ritengo che l'istruzione sia il motore dello sviluppo di un Paese. E ora che ho conosciuto l'esistenza del "sostegno a distanza", cercherò di fare il mediatore fra il mio Paese e l'Italia, per dar vita a queste associazioni. E' solo con una formazione intellettuale adeguata che si può sperare di migliorare la situazione del mio Paese. Ci sono molti giovani intelligenti che potrebbero veramente creare il futuro del Congo sul piano sociale, economico e politico. Ma non hanno la possibilità di studiare.

Hai detto che alla scuola della Missione hai frequentato il Liceo Classico. Significa che hai studiato latino, greco,...?

Sì, e la storia d'Europa e la filosofia occidentale, dalla greca alla moderna. Le scuole, anche quelle statali, sono in lingua francese e si impara la cultura europea. Questo è un grande vantaggio per un mediatore culturale.

D'accordo, ma si insegnerà anche il congolese, no?

La nostra lingua non è scritta, la nostra tradizione è orale. Ci vorrebbe qualcuno che ci desse un alfabeto, una grammatica, ma appunto, qualcuno che abbia studiato. Con la grazia di Dio, con l'aiuto di padre Domenico e di questa meravigliosa famiglia che mi ha "adottato", io ho potuto continuare gli studi. Ma quanti intelligentissimi giovani congolesi non possono farlo!

Tu sei cattolico. Lo siete tutti nel tuo paese?

La maggioranza è cristiana, non tutta cattolica, però permangono riti animistici, alcuni addirittura con sacrifici umani, anche se sono vietati dalla legge.

Inoltre il Cristianesimo, che pure è entrato nell'800 in Africa, non ha del tutto convertito la gente.

Quello che non posso ammettere come cristiano è il non rispetto della donna: a lei sono riservati i lavori più pesanti, è lei che deve andare al fiume tre volte al giorno (ed

è un bel pezzo di strada!) a rifornire d'acqua la famiglia. L'acqua del fiume non è potabile, ma non abbiamo altro. Soprattutto mi dispiace che continui l'uso della poligamia, anche se il Parroco nega la Comunione ai poligami.

Raccontami come sei venuto in Italia.

Oh! C'è voluto un intero anno di pratiche amministrative per ottenere il visto d'ingresso per motivi di studio. L'impatto con l'Italia è stato un po' sconcertante. Io ero abituato al grande fiume Congo e il Tevere e il Po, che voi chiamate fiumi, mi sembrano rigagnoli. Io ero abituato al grande cielo africano e qui a stento se ne vede un pezzetto scolorito. Se non avessi avuto la famiglia che mi ha accolto e poi il pensionato "Trezzi", di cui godo la gratuità offerta da una benefattrice, dove ho

incontrato altri studenti stranieri, mi sarei sentito veramente smarrito... Perciò la riconoscenza è tanto grande...

Il viso di Hervé è tutto un sorriso. Credo che basterebbe questo a ricompensare chi "adotta" uno straniero, del sacrificio, piccolo o grande, che gli è costato. E credo che sia molto importante anche per l'adottato conoscere questi genitori lontani, perché la riconoscenza che prova per coloro che gli hanno consentito di realizzarsi abbia, per così dire, un volto a cui rivolgersi nel gesto di grazie.

Jolanda Cavassini



Grazie ad Hervé, l'Associazione Istituto La Casa in collaborazione con l'Associazione Hogar onlus – insieme per la solidarietà - ha ideato il progetto di sostegno a distanza in Congo

NDAKO YA BANDEKO

per aiutare una comunità di 40 bambini e adolescenti dai 4 ai 16 anni, che sono stati accolti nella missione francescana di un quartiere periferico a sud della capitale, Brazaville. La missione provvede al mantenimento, alle cure ed all'istruzione di questi minori ed a offrire ai meritevoli una borsa di studio. Per chi volesse contribuire e per ulteriori informazioni, ci contatti: Teresa Zuretti c/o Istituto La Casa - tel 0255187310 - E-mail: rivista@ist-lacasa.it o Natale De Gaspari c/o Associazione Hogar onlus cell. 3395207497 - E-mail: info@hogaronlus.org

I nostri progetti

L' Istituto "La Casa" e l'Associazione HOGAR Onlus insieme nella solidarietà per i bambini nel mondo

In Bolivia

Por l'hospital JUAN XXIII L'Ospedale "Juan XXIII" della Caritas di La Paz è l'unica struttura a fornire gratuitamente l'assistenza di base ai poveri. Il progetto è promosso dalla Caritas di La Paz e monitorato da Suor Domitilla Pagani. Ad ogni offerente è richiesto un contributo di **€ 80,00.- o € 160,00.- o € 320,00.- all'anno** (in una o due soluzioni semestrali).

Scuola Munaypata Sostenere a distanza la scuola nel quartiere di Munaypata ha come obiettivo garantire la frequenza scolastica a bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz. Ad ogni offerente è richiesto un contributo di **€ 80,00.- o € 160,00.- o € 320,00.- all'anno** (in una o due soluzioni semestrali).

Progetto "Amistad" Il Progetto AMI-STAD consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori, mediante iniziative dirette a fornire strumenti idonei al miglioramento del livello sociale ed economico dell'intera famiglia. L'adesione al progetto richiede un doppio impegno: un contributo economico di **€ 360,00 all'anno** (in una o due soluzioni semestrali) e una corrispondenza annuale tra l'adottante e l'adottato.

In Cile

Adottiamo una famiglia in Cile Il progetto comprende alcune iniziative volte a favorire l'autonomia economica e la capacità educativa della famiglia perché possa crescere il proprio figlio e consentirgli un futuro lavorativo che lo liberi dall'emarginazione. Prevede un contributo di **€ 360,00 - all'anno** (in una o due soluzioni semestrali). Responsabile del progetto è: Natalia Pizarro, educatrice (Santiago del Cile).

Casa Famiglia Arica La Casa famiglia

ARICA è una comunità di tipo familiare che accoglie bambine inviate dal tribunale dei minori cileno e che vivono in situazione di difficoltà. **Il contributo è libero.** Responsabile della Casa famiglia Arica dell' "Hogar de Cristo" dei Padri Gesuiti è il sig. Felipe Gross.

In Brasile:

Sol Nascente Nello Stato di San Paolo in Brasile a Guaratinguetà la Casa famiglia "Sol Nascente" ospita 12 bambini da 1 a 12 anni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV. Non hanno più famiglia e la malattia rende difficile un'adozione sia in Brasile che all'estero. Per ogni bambino sostenuto a distanza il contributo richiesto è di **€ 360,00.- all'anno** (in una o due soluzioni semestrali). Dei bambini vengono inviate notizie e foto con regolarità. Referenti per il progetto "Sol Nascente" in Brasile sono i coniugi Rosendo-Giovanelli di Guaratinguetà (stato di San Paolo).

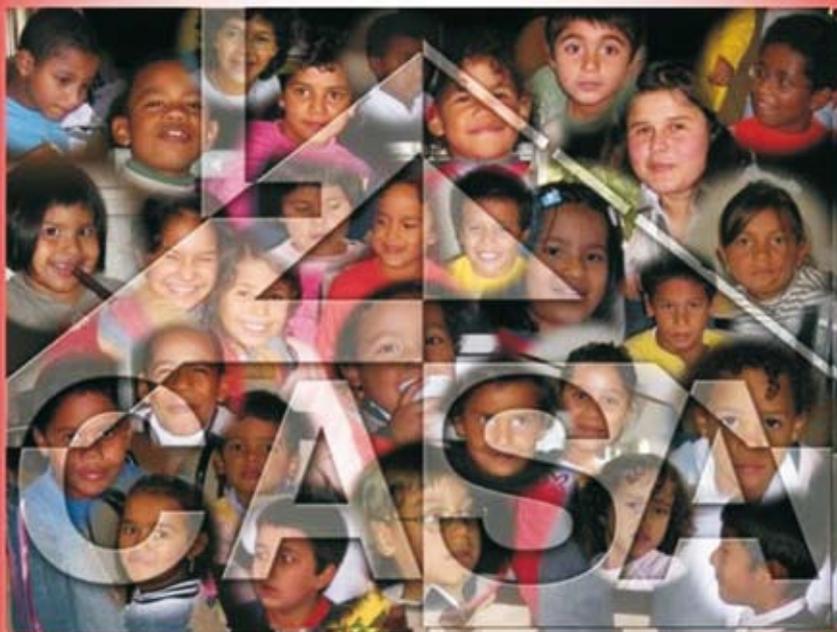
In Tanzania

Per una maternità sicura

Il progetto consiste nell'assistenza a donne sieropositive prima del parto e cura le malattie causate dalla deficienza immunitaria con un trattamento anti-Aids corretto. Dopo il parto, è prevista un'assistenza alla funzione materna e l'avvio allo svezzamento del bambino, dal momento che il latte materno è veicolo di contagio del virus HIV.

Il contributo per l'ospitalità e il trattamento sanitario della madre prima e dopo il parto è di **€ 200,00.-**

Il contributo per l'alimentazione di un bambino e per i farmaci richiesti è di **€ 400,00.-** per il tempo di permanenza.



Come contribuire ai progetti di cooperazione e sostegno a distanza

I contributi segnalati sono indicativi per un minimo, è ovviamente sempre possibile il contributo libero e l'importo può essere suddiviso tra più offerenti.

Per il versamento è possibile utilizzare le seguenti modalità, indicando nella causale dei versamenti il progetto scelto e i propri dati (nome, cognome e indirizzo e, per chi l'avesse, anche l'indirizzo E-mail), che saranno protetti ai sensi della normativa D. Lgs. 196/03 sul trattamento dei dati personali:

il c/c postale n. 13191200 intestato a Istituto "La Casa" – Solidarietà

il c/c bancario intestato a 'Istituto "La Casa" Progetti'
n. 6120060776/24BANCAINTESA - Filiale 2111 Piazzale Medaglie d'Oro – Milano
Cod. IBAN: IT 02 N 03069 09471 612006077624
Coordinate: CIN N - ABI 03069 – CAB 09471

il c/c bancario intestato a "Associazione HOGAR Onlus" n. 913
BANCA POPOLARE DI BERGAMO SPA Filiale di Via Melchiorre Gioia - Milano
Cod. IBAN: IT 42 R 05428 01609 000000000913
Coordinate: CIN R - ABI 05428 – CAB 01609

La ricevuta della banca è valida al fine delle agevolazioni fiscali per le donazioni effettuate a favore delle Onlus.